

venerdì 12 ottobre 2001

oggi

rUnità

3



guerra

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Fbi ha lanciato l'allarme. Bin Laden colpirà nei prossimi giorni in America o all'estero. George Bush giura all'America che andrà fino in fondo. Vuole distruggere il regime dei taleban, mentre i suoi aerei sganciavano le terribili «bombe a grappolo», che non servono per distruggere missili o edifici, ma per fare strage di esseri umani. I bombardamenti diventano sempre più intensi e sanguinosi, e in Pakistan arrivano nuove truppe di terra dagli Stati Uniti. Mentre i soldati di Bush prendono posizione, viene frenata l'offensiva dell'Alleanza del Nord verso la capitale Kabul. Il cambiamento di strategia è dovuto a ragioni politiche più che militari. Gli Stati Uniti e i loro alleati pakistani vogliono evitare che Kabul cada in mano ai nemici del regime prima che sia stato formato un governo di ricambio. Bush ha ripetuto che non darà tregua ai taleban, ma non sa ancora chi governerà l'Afghanistan al loro posto, e il paese rischia di precipitare ancora una volta nella guerra civile.

MASSIMO ALLARME. Anche i terroristi, però, non danno tregua all'America. Ieri l'Fbi ha lanciato l'allarme. «Nei prossimi giorni - ha avvertito un portavoce - ci potrebbero essere altri gravi attentati negli Stati Uniti o contro gli interessi americani all'estero».

Gli agenti federali, ha sottolineato il portavoce, non hanno ricevuto informazioni specifiche sugli obiettivi dei terroristi, ma hanno chiesto a tutte le forze di polizia la massima vigilanza, e invitano tutti i cittadini americani a segnalare «ogni attività sospetta».

L'America sta diventando come Israele, dove è normale essere perquisiti all'ingresso di un cinema, e nessuno si sognerebbe di lasciare una borsa incustodita in un locale pubblico. In un mese la qualità della vita è profondamente cambiata in un paese che si cullava in una illusione di sicurezza.

SENZA TREGUA «Le nostre forze armate sono in azione - ha detto il presidente americano - ed elimineranno uno per uno i centri di potere del regime che ospita l'organizzazione terroristica Al Qaeda. Abbiamo dato a quel regime una scelta: consegnarci i terroristi o andare incontro alla rovina. Ha fatto la scelta sbagliata». Bush parlava davanti alle mura merite del Pentagono, nel punto in cui si è schiantato l'aereo dirottato e usato come arma per uccidere oltre 200 persone. Centinaia di famiglie di militari, tra cui molti parenti delle vittime, ascoltavano con gli occhi asciutti la sua promessa di non dare tregua ai terroristi. «Saranno isolati - ha assicurato il presidente - circondati, spinti in un angolo finché non avranno più posto per fuggire, o nascondersi, o riposare».

Anche se i portavoce della Casa Bianca continuano a sostenere che l'obiettivo degli Stati Uniti non è di sostituire un regime con un altro, Bush non ha lasciato dubbi sulla volontà di annientare i taleban. «Si dicono santi - ha esclamato - ma trafficano con l'eroina, si dicono devoti, ma trattano le donne con brutalità. Si sono alleati con gli assassini e hanno offerto loro rifugio. Ma oggi, per loro come per Al Qaeda, non c'è rifugio».

LE NUOVE TRUPPE - Nell'aeroporto pachistano di Jacobabad, 500 chilometri a nord di Karachi, sono stati visti atterrare una quindicina di C 130, i giganti del cielo usati per il trasporto delle truppe americane. Fonti del governo pachistano hanno confermato l'arrivo dagli Stati Uniti di centinaia di soldati, in diverse basi. Ufficialmente le truppe hanno compiti logistici, ma non c'è dubbio che si preparano operazioni su vasta scala. A Wash-



L'Fbi: Bin Laden colpirà nei prossimi giorni

Bush parla davanti al Pentagono: vi giuro, non daremo tregua ai Taleban



Riccardo Chioni

NEW YORK Le gigantesche gru che strappano altri brandelli delle Torri Gemelle dalle rovine si sono fermate esattamente alle ore 8,48 di ieri mattina, ad un mese dall'attentato che aveva raso al suolo il Wtc assieme ad una dozzina di altri edifici attigui, per una cerimonia in ricordo delle migliaia di vittime ancora sepolte nella tomba a cielo aperto nella Lower Manhattan.

A Ground Zero, dove l'aria si fa sempre più pesante ogni giorno che passa, il sindaco Rudy Giuliani, accompagnato dai capi della polizia e dei pompieri, ha reso omaggio alle vittime in una toccante cerimonia cui hanno preso parte centinaia di uomini impegnati nel lavoro di recupero di corpi e macerie.

Con un cielo terso che faceva da contrasto ai fumi che ad un mese di distanza ancora si levano dalle rovine del Wtc, Giuliani ha ricordato i 343 vigili del fuoco, i 23 agenti di polizia, le 4.815 vittime dell'attentato e i 157 passeggeri degli aerei dirottati morti l'11 settembre per mano dei terroristi.

I motivi «Amazing Grace» e «America the Beautiful» suonati da

una banda di cornamuse riecheggiavano tra gli edifici sventrati durante la cerimonia di appena 15 minuti, dovuta, ma resa celere per consentire alle squadre di soccorso di riprendere l'atroce lavoro.

«Il fuoco continua ancora a bruciare. Ma da queste rovine emerge uno spirito rinnovato e ancora più forte, una nazione più unita, una città più unita ed un mondo più unito, con l'intento che una tragedia come que-

Cerimonia brevissima per consentire alle squadre di soccorso di riprendere l'atroce lavoro di scavo

sta non abbia a ripetersi. Hanno tentato di distruggere il nostro spirito, invece lo hanno consolidato. A tutti coloro che hanno perso la vita dedichiamo la ricostruzione di New York» ha detto tra l'altro il primo cittadino della Grande Mela.

«Confesso che non passa giorno senza che le lacrime solchino il mio volto» riferisce Edwin Soseby, membro dell'Army Corps Engineers, impegnato negli scavi delle rovine.

Commemorazioni si sono svolte un po' dovunque a New York e a Washington nella giornata di ieri. Un servizio funebre si è svolto nella più grande sinagoga di New York, a Park East ed un rito cattolico, sponsorizzato dalla popolare rivista The New Yorker, è stato celebrato dai monaci francescani con letture di brani da parte di Woody Allen, John Updike e Arthur Miller.

Un gruppo di una cinquantina di familiari delle vittime del Wtc ieri è stato accompagnato dalle squadre di

terribile strumento di morte. Gli ordigni lanciati dall'aviazione si aprono a qualche centinaio di metri da terra. Ne esce una pioggia di palline di tre centimetri di diametro, sostenute da ali di alluminio che rallentano la caduta. Quando una pallina tocca terra, scatta un percussore che la fa rimbalzare di un metro. L'esplosione avviene all'altezza del ventre umano. Non ci sono mai feriti: chi è colpito muore tra sofferenze atroci. Le bombe a grappolo sono state ideate per fermare la marcia dei reggimenti di fanteria, ma in medio oriente si

Ma il loro intervento, che veniva dato per imminente, potrebbe essere rinviato di qualche giorno, mentre si assiste ad attacchi aerei più frequenti e devastanti.

BOMBE A GRAPPOLO - Il Pentagono ha ammesso l'uso delle bombe a grappolo, un

usano anche per gettare il terrore e lo scompiglio nelle città in cui si nasconde il nemico. Gli israeliani ne gettarono molte migliaia sul Libano nel 1982, provocando centinaia di morti tra i guerriglieri come tra i civili. L'aviazione americana, che per i primi tre giorni di guerra è stata usata per distruggere radar, basi aeree, missili e carri armati, ora viene impiegata per la caccia all'uomo. Lancia bombe teleguidate da due tonnellate contro i bunker dei capi, e bombe a grappolo contro le milizie allo scoperto. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld

Gli Usa protetti dal cielo anche dai piloti italiani degli Awacs

WASHINGTON Occhi italiani vegliano dal cielo sulla sicurezza degli Stati Uniti. Entrano in funzione oggi i 5 radar volanti Awacs messi dalla Nato a disposizione degli americani. Degli equipaggi fanno parte 49 piloti e ingegneri italiani. Hanno il compito di segnalare qualunque presenza non autorizzata nello spazio aereo del Nordamerica. «Non era mai successo prima - ha detto il presidente americano George Bush al segretario generale della Nato, Lord Robertson - che la Nato venisse a difendere il nostro paese. Succede ora, nel momento del bisogno, e ve ne siamo molto grati». L'impiego dei radar volanti è diventato urgente dopo le minacce di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden, che ha affermato di avere «migliaia di volontari pronti alla morte» per dirottare altri aerei negli Stati Uniti e scagliarli contro i simboli del capitalismo americano. Per la prima volta nella storia, cacciabombardieri pattugliano 24 ore su 24 i cieli di Washington e delle maggiori città degli Stati Uniti. Le rotte degli aerei di linea sono state modificate in modo da tenerli lontani dalla Casa Bianca e dagli edifici del governo. «Gli Awacs - ha spiegato un generale dell'aviazione - sono gli occhi elettronici del dispositivo contro il terrorismo. Captano l'intero traffico aereo e segnalano a terra qualunque movimento fuori dalle rotte stabilite. Il loro compito

finisce qui. Il comando americano deciderà la risposta: avvertirà gli aerei fuori rotta, manderà i caccia a intercettare e in caso estremo ad abbattere coloro che non ubbidiranno alle istruzioni». All'operazione partecipano piloti americani, italiani, tedeschi, francesi e canadesi. La base principale dei radar volanti della Nato è a Geilenkirchen in Germania, ma vi sono strutture di appoggio in diversi aeroporti europei, tra cui quello di Trapani. In tempi normali gli Stati Uniti non avrebbero alcun bisogno di questo aiuto. Nella base aerea Tinker, a Oklahoma City, vi sono di solito 28 Awacs, al cui funzionamento sono addette 3400 persone. Gran parte delle forze americane tuttavia è stata dislocata intorno all'Afghanistan, proprio nel momento in cui ve ne sarebbe maggiore necessità per proteggere il territorio nazionale da altri attacchi dei terroristi. Ad Oklahoma City stanno affluendo da ieri aerei ed equipaggi europei. I cinque radar volanti sono scortati da caccia e accompagnati da un Boeing 707 per il trasporto del personale. Equipaggi multinazionali di una trentina di persone ciascuno si daranno il cambio per mantenere i radar volanti operativi 24 ore su 24. La missione non ha limiti di tempo. Potrebbe durare mesi, oppure anni, secondo l'andamento della guerra di Bush.

b.m.

In pellegrinaggio alle rovine delle Torri

A una mese dalla tragedia parenti delle vittime hanno potuto portare fiori al Wtc

soccorso a visitare le rovine in un clima di lutto e commozione che ha emozionato tutti quelli che si sono trovati ad assistere al triste pellegrinaggio. Molti bambini che strigevano orsacchiotti ai quali le mamme e i papà

che li avevano per mano cercavano di spiegare perché si trovavano lì. Hanno portato mazzi di fiori e bandierine sulla enorme tomba. Una sosta di pochi istanti. Poi il gruppo ha lasciato in silenzio, così come era arrivato, con i volti stravolti dal dolore di chi sa già che non rivedrà più i propri cari.

A Washington il presidente George Bush, accompagnato dal ministro della Difesa, Donald Rumsfeld e dal generale Richard Myers, capo del Joint Chief of Staff, ha reso omaggio al Pentagono alle vittime dell'11 settembre in una mesta cerimonia cui hanno partecipato migliaia di persone.

Alle undici, di fronte ad una gigantesca bandiera a stelle e strisce, il presidente - accompagnato dalla corsore Laura - è salito sul podio allestito nel Pentagon River Parade Field - nella parte opposta della facciata danneggiata - per la commemorazione dei 125 morti nel Dipertimento della Difesa intitolata «United in Memory» e degli

altri che si trovavano sull'aereo trascinati verso l'inferno di distruzione e fuoco.

«Dietro tutta questa distruzione c'è la mano del demonio. Questa è la orrenda faccia della malvagità» ha detto il presidente nel suo intervento, seguito da quelli dei cappellani che hanno letto passi delle scritture ebraiche, islamiche e cristiane.

Lo schianto dell'aereo dell'American Airlines volo 77 con 64 passeggeri a bordo, che lo scorso mese si è abbattuto sul Pentagono distruggendone l'ala ovest, tragicamente era avvenuto nello stesso giorno in cui 53 anni fa fu posata la prima pietra per la costruzione dell'edificio alto cinque piani in cemento armato, simbolo della potenza militare americana.

Sempre a Washington una delegazione di parlamentari si è fatta promotrice di una proposta di legge per l'introduzione di una giornata nazionale in ricordo delle vittime. È già stata intitolata «United We Stand Remembrance Day» e dovrebbe essere approvata al più presto dai due rami del parlamento. «È qualcosa che ci aiuterà a ricordare nel tempo e manterrà la memoria di ciò che è accaduto nella storia» sottolinea uno dei promotori,

il deputato repubblicano Felix Grucci.

L'America così ricorderà la data dell'11 settembre per gli attacchi terroristici, come fa tradizionalmente il 7 dicembre per le vittime dell'attacco a Pearl Harbor.

Mentre a New York e Washington si svolgevano le cerimonie alla memoria, ad Hartford veniva fatto sgomberare l'edificio sede del Dipartimento per la protezione ambientale dello stato del Connecticut, dove era giunta la segnalazione di un attentato all'antrace.

Squadre di tecnici dell'antiterrorismo e dell'Fbi hanno fatto evacuare i sei piani dell'edificio dove sono impiegate oltre ottocento dipendenti ed han-

Ai morti dell'11 settembre sarà dedicato un giorno della memoria, come accade per le vittime di Pearl Harbor

guerra, nel diluvio di fuoco sono state risparmiate le postazioni dell'artiglieria dei taleban a nord di Kabul. A quanto pare gli americani esitano a spianare la strada per i guerriglieri dell'Alleanza del Nord, che combattono contro i taleban. La conquista della capitale aprirebbe all'Alleanza del Nord le porte del potere. Ma il Pakistan, una potenza nucleare del cui aiuto gli Stati Uniti non possono fare a meno, si oppone con tutte le sue forze all'ascesa di una minoranza etnica nemica del Pashtun, che parlano la stessa lingua dei pakistani e sono i loro alleati naturali.

Anche le Nazioni Unite hanno fatto pressione sugli americani perché evitino di spazzare via il regime afgano senza proporre una alternativa realistica. Nessuno vuole il ritorno alla guerra civile che negli anni '90 ha provocato 50 mila morti, ma la conseguenza di un vuoto di potere sarebbe proprio quella. Gli americani cercano di costituire una coalizione di forze ostili al regime per riportare al potere l'ex re Zahir, di 86 anni, che vive in esilio a Roma. Un vertice dell'opposizione dovrebbe tenersi appena possibile nella valle di Panjshir, controllata dai ribelli. Le trattative procedono lentamente. Il presidente Bush ha promesso ieri alle forze armate di mettere a loro disposizione tutte le armi, i mezzi, il denaro di cui avranno bisogno. Ma se l'apparato militare della superpotenza è impressionante, il progetto politico è ancora fragile.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.defenselink.mil/pubs/pentagon

no sigillato la zona, compreso un parco pubblico dove si trovavano centinaia di persone con passeggini, bambini e anziani, a godersi una splendida giornata di sole che ha regalato ieri l'inizio dell'estate indiana.

«Abbiamo ricevuto altre minacce di bombe in precedenza, ma nessuna era stata definita nei dettagli come in questa occasione» ha riferito il portavoce del Dipartimento, Jane Stahl.

Gli americani si muovono con l'ombra del terrore che li perseguita, imparano a convivere con la paura e cercano rimedi. Chi si è già messo in casa la maschera antigas, chi si rivolge alle librerie dove sono praticamente scomparsi dagli scaffali libri come «The New Jackals» sul terrorismo che in due anni aveva venduto non più di 4 mila copie e che ora è in ristampa, dopo che sono andati a ruba i primi 35 mila esemplari messi in circolazione nei giorni passati. Vanno dal farmacista a chiedere informazioni e rimedi in caso di attacco bioterroristico, vogliono sapere esattamente cosa fare di fronte alla presenza del bacillo di carbonchio, mentre la Bayer annuncia la riapertura in Germania di un laboratorio per la produzione di antibiotici contro l'antrace.